

CIAK A NAPOLI PER IL NUOVO FILM DI ROBERTO BENIGNI

Prima della fine di agosto, tra il 20 e il 30 (anche la data è tenuta segreta), Roberto Benigni comincerà a Napoli le riprese del suo nuovo e atteso film *La tigre e la neve*, che si vedrà nelle sale nel Natale 2005. Il riserbo è assoluto. Persino il titolo è stato segreto fin quando un mese fa lo ha rivelato Jean Reno, che sarà tra i protagonisti con Benigni, Nicoletta Braschi e una bambina o un bambino che irromperà improvvisamente nella vita dei due protagonisti. Scritto con Vincenzo Cerami, con le musiche di Nicola Piovani, *La tigre e la neve* sarà ambientato ai giorni nostri.

TRUFFAUT E AMICI, DOPO LA LORO «NOUVELLE VAGUE» IL CINEMA NON È STATO PIÙ LO STESSO

Roberto Carnero

L'editore romano *Minimum fax* manda in libreria, nella sua collana di cinema, un importante volume, utile a rileggere quella corrente del cinema francese che, nel secondo Novecento, ha segnato lo spartiacque tra il cinema classico e quello moderno. Il libro - dal titolo *La Nouvelle Vague*. Il cinema secondo Chabrol, Godard, Resnais, Rivette, Rohmer, Truffaut (a cura di Antoine De Baecque e Charles Tesson, traduzione di Lorenza Pieri, pagine 264, euro 14,50) - ripropone alcuni documenti pubblicati nel 1962 in un numero speciale dei Cahiers du cinéma, un fascicolo monografico tutto dedicato alla Nouvelle Vague. I registi del movimento, infatti, avevano mosso i loro primi passi come critici proprio su questa rivista.

Circa cinquant'anni dopo, André S. Labarthe, ha rievocato l'apprendistato svolto da lui e dai suoi compagni, che concepivano in modo nuovo il mestiere di recensori, con un'attenzione alla tecnica inedita nel modo tradizionale di approccio ai testi filmici: «Ai Cahiers - ricorda - si parlava di cinema come se tutti avessero fatto dei film. Si parlava di "carrellata", "piano sequenza", "profondità di campo", mentre nella critica tradizionale non se ne parlava mai. Si parlava solamente dell'impressione prodotta sullo schermo e non del modo in cui si realizzava. Nei Cahiers invece si risaliva dagli effetti alle cause. A poco a poco, si è cominciato a fare l'elogio di certe forme di stile a scapito di altre». E aggiunge più avanti: «La lettura della critica faceva cambiare la posizione del lettore: non era più soltanto uno spettatore esterno al cinema. Il lettore poteva pene-

trare nel segreto della realizzazione dei film e partecipare alla definizione del rapporto tra la realizzazione e il senso che le si poteva attribuire in quanto spettatore». Fu dunque questo approccio «laico» all'analisi dei film - quelli di registi come Sternberg, Bunuel, Laughton - a rappresentare il punto di partenza di una riflessione tecnica e teorica, che sarebbe poi stata capace di portare, nel giro di alcuni anni, alle prime realizzazioni artistiche da parte di quei giovani autori. I quali, all'interno del dibattito sul cinema, si erano fatti da subito notare per le disinibite prese di posizione contro certo cinema sperimentale: «Il cinema sperimentale - dice ancora Labarthe - era oscuro perché non sapeva essere chiaro e tentava di far passare questa oscurità per imbecillità dello spettatore».

Quei giovani critici così agguerriti avevano i nomi di Truffaut, Godard, Rohmer. Quando cominciarono a loro volta a fare cinema, inizialmente la rivista dove erano «nati», cioè i Cahiers, ignorò il fenomeno. Solo in un secondo momento lo ha riconosciuto e quindi consacrato. Il libro riporta, tra i saggi, interviste, manifesti, le prime recensioni ai film d'esordio di Truffaut (140 colpi), Godard (Fino all'ultimo respiro, La donna è donna, Questa è la mia vita), Chabrol (Le Beau Serge), Rivette (Le Coup du berger). Ci sono poi un saggio di Labarthe su L'anno scorso a Marienbad di Resnais e una tavola rotonda su Hiroshima mon amour dello stesso regista. Insomma questo libro rappresenta una piccola enciclopedia «militante» sul movimento.

Com'è viva la Cambogia di Leconte

A Locarno il film «Dogora» affascina mentre non ha suspense «The Bourne Supremacy» con lo 007 Matt Damon

Lorenzo Buccella

LOCARNO I lineamenti esotici di una Cambogia spazzolata attraverso un vero e proprio poema sinfonico. E a metterci sotto lo svolazzo della firma, un nome grosso come quello di Patrice Leconte, atterrato qui a Locarno sul grande lenzuolo di Piazza Grande per presentare il suo ultimo lavoro: *Dogora*, un impasto di musica e immagini che si stende per un'ora e venti senza cercare nessun tipo di appoggio verbale. Nessuna parola d'accompagnamento, quindi, nemmeno lo straccio di una sceneggiatura né l'ombrello cautelativo di un attore professionista. Abbandonando le sponde di quelle commedie minimali e «dialoganti» come *l'Uomo del treno* e le *Confidenze troppo intime* che ne hanno segnato l'ultima cifra stilistica, Leconte rispolvera la sua vocazione eclettica, cercando ora nuove acque e nuovi sbocchi espressivi. A far da cinghia di trasmissione per il cambio di direzione, le volute ritmiche di una suite realizzata dal compositore Etienne Peruchon e il desiderio immediato di visualizzarla, travasandola sullo schermo cinematografico.

«La musica di Peruchon - racconta il regista - è stata qualcosa come un tarlo che si è annidato dentro di me tanto da prendermi per mano e portarmi lontano. Fino in Cambogia dove all'inizio ero andato per tutt'altri motivi». Un viaggio rivelatore, visto che ha sollevato a Leconte le palpebre sullo scenario giusto, consegnandogli quel mazzo di chiavi in grado di forzare la serratura visiva da cui far sgorgare l'opera sinfonica. «Volevo fare un film che non fosse intellettuale o astratto, ma che scoccasse da una scintilla emotiva per evitare il rischio di assumere toni professorali o didattici». E così ecco prendere l'avvio un virtuoso arazzo di immagini che, incuneandosi negli interstizi della partitura, lambisce strade polverose di baracopoli per poi immergersi nei pantani erbacei delle risaie o attraversare gli scatoloni sovraffollati di grandi fabbriche tessili. Qualcosa come un occhio d'ape che danza liberamente tra brandelli di scene di vita riprese dal vivo, scontor-



Una scena della pellicola «Dogora» di Leconte e, sotto, Matt Damon

«Kaos» a Lipari (che premia i Taviani)

Si conclude oggi a Lipari «Un mare di cinema» con la consegna dell'Efesto d'oro ai registi Paolo e Vittorio Taviani, oltre che a Massimo Cristaldi, Ilaria Borrelli, Alessia Barela, Silvio Muccino e al cineasta inglese Mark Hammond. Inoltre stasera dopo le 22 festa grande per *Kaos*, la pellicola dei fratelli Taviani girata proprio nell'isola delle Eolie vent'anni fa. Dopo la proiezione del film in versione restaurata sarà presentato, per il compleanno di *Kaos*, un libro dedicato al suo ventennale a cura di Sebastiano Gesù, con testi originali, la sceneggiatura e, pubblicate per la prima volta, le foto delle scene girate alle Cave di Lipari, le celebri «spiagge bianche». «Un mare di cinema» è organizzato dal Centro Studi Eoliano, a cura di Mimmo Morabito. Quest'anno, per la prima volta, è stata proposta la rassegna «Eolie in video», corti girati dalle ragazze e dai ragazzi delle isole siciliane, giudicati da una giuria presieduta da Ettore Scola, che ha «regalato» un suo corto inedito, *1943-1947*. Domani alle 21.30, al Centro studi eoliano, sarà proiettato *In viaggio con Che Guevara* di Gianni Minà, alla presenza dell'autore.



nando superfici e angoli della Cambogia di oggi, senza per questo chiudersi nei suoi confini. Il binomio musica e immagine è nel segno dell'apertura e sfonda le pareti di un paese che, pur sul filo di una continua precarietà, fa pulsare nelle vene il proprio istinto alla sopravvivenza. Luci e ombre che questi «tranches de vie» riverberano l'uno sull'altro, a pendolo tra suggestioni opposte, come quando s'intervallano scene di una boxe rude con l'elegante postura delle mani di giovani ballerine. Tra biciclette arrugginite, macchine stipate fino all'orlo, moto-taxi che sfrecciano incolonnando sulla sella intere famiglie, il forziere di immagini scoperchia qui un respiro universale, sorseggiando temi senza dogana come quello dell'infanzia, della vecchiaia o dell'indigenza. Grazie a quest'altalena visivo-musicale la narrazione fila via liquida, andando a incollare fotografie capaci di farsi mozziconi narrativi. Una lente d'ingrandimento che cerca i dettagli all'interno di una perfezione formale che se da una parte incapsula esteticamente il concerto di volti e luoghi, dall'altra non cede al pittore e non finisce nei rettangoli oleografici di una cartolina.

Scorre decisamente sui binari più scontati invece l'altro film proiettato sulla piazza, *The Bourne Supremacy*, del regista americano Paul Greengrass che ha per protagonista, assieme al cameo di Franka Potente, un Matt Damon in versione zero-sette post guerra fredda. Dopo la proiezione già poco entusiasmante di due anni fa, sempre qui a Locarno, di *The Bourne Identity*, la saga dell'agente speciale in preda a uno choc d'amnesia scartabellata ora il suo secondo capitolo, aggrovigliando un thriller che di certo non risparmia in location. Anzi, trotterella per il mondo, visto che parte delle rive indiane di Goa, passeggia lungo il porto di Napoli, sosta ad Amsterdam, mette casa a Berlino, trova l'acme conclusivo nel clima rigido di Mosca e si spegne del tutto in un ufficio newyorchese. Non male come giro del mondo, se non fosse che la suspense si scolla di continuo, lasciando libero sfogo alle iperboli di estenuanti inseguimenti che, è proprio il caso di dirlo, si perdono per strada.

che altro c'è

BEPPE BARRA CANTA E NARRA A GIOIA DEI MARSÌ

Nel festival teatrale di Gioia Vecchio (a Gioia dei Marsi, l'Aquila) diretto da Dacia Maraini stasera (ore 21.15) appuntamento con lo spettacolo *Pa-squariellodi* Beppe Barra. Si tratta di un concerto complesso, una tessitura di fili melodici ed emotivi, una sorta di viaggio nel tempo e nei suoni in cui l'artista unisce tammurriate e opere buffe, favole tratte da Basile e filastrocche popolari.

EVELYN GLENNE SUONA AL FESTIVAL DI CORTONA

Stasera al Tuscan Sun Festival di Cortona è in concerto Evelyn Glennie, la percussionista scozzese sorda che si esibirà al vibrifono e alla marimba, due strumenti di grandissime dimensioni, da sempre protagonisti delle sue esibizioni musicali.

BEPPE LANZETTA DI SCENA NELLE VIE DI SALERNO

Stasera per la XIX rassegna «Teatro del Barbuti» a Salerno Beppe Lanzetta presenterà il suo nuovo spettacolo, *Lanzetta suona sempre due volte*. Mix di gesti disperati, di amori persi e ritrovati, poesie e ballate underground: a largo Santa Maria dei Barbuti (ore 21).

CINEMA: I PREMI «EFEBO» A SALLES, GRIECO E AMELIO

Il regista brasiliano Walter Salles con il film «I diari della motocicletta» ha vinto il 26esimo premio internazionale «Efebo d'Oro» organizzato dal Centro di ricerca per la narrativa e il cinema e in programma ad Agrigento dal 27 settembre al 2 ottobre. Un «Efebo d'oro» «speciale» è andato a Gianni Amelio, per la la sezione «miglior libro di cinema» e per la sua carriera, un «Efebo d'argento» a Davide Grieco per l'opera prima «Evi-lenko» tratta dal suo libro «Il comunista che mangiava bambini». Per la tv premiato Maurizio Zaccaro che ha diretto «Al di là delle frontiere», trasmesso da Raiuno nella primavera scorsa.

MASELLI: «FRAMMENTI DI '900» POTRÀ AVERE UN SEQUITO

Il consenso raccolto tra critici, spettatori e opinionisti da Citto Maselli con il suo film-documento *Frammenti di '900* presentato al Festival di Locarno spinge il regista a ipotizzare una seconda parte. «In effetti - dice - il mio racconto autobiografico si arresta alla fine degli anni '60. Ho sempre detto al produttore Beppe Attene e all'Istituto Luce che una seconda, ipotetica puntata capace di abbracciare un'altra quarantina di anni di storia italiana non era all'ordine del giorno e che ora vorrei concentrarmi al più presto su un film narrativo. Ma sarei ipocrita a nascondere che l'affetto e l'attenzione con cui è stato accolto questo lavoro mi stimolano a continuare».

l.b.

italiani in video a Locarno

Funari fa il politico e Tarzan, Bebo Storti il re shakespeariano

LOCARNO «Adesso devo scegliere perché sono giunto a un bivio per quanto riguarda il mio futuro. O mi metto a fare l'attore o divento il leader di un partito politico». Che dire? È un Gianfranco Funari formato Tarzan e pronto a parlare di tutto quello che a modo suo salta sulla liana del Festival del Film di Locarno per la proiezione, nella se-

zione *Cinécistes du présent*, del cortometraggio *Cinquecentomila leoni* scritto da Aldo Nove e diretto da Andrea Liberovici che lo ha visto attore protagonista nelle vesti di Johnny Weissmüller. Ovvero dell'uomo che dopo aver vinto il titolo di campione olimpico di nuoto nel 1924 e dopo essere diventata una star hollywoodiana nel 1932 interpretan-

do *Tarzan l'uomo scimmia*, nel 1977 sbatte la testa in un incidente, impazzisce e dalla stanza di un ospedale psichiatrico non perde il vizio di lanciare il suo famoso urlo. Anche nell'ultimo giorno della sua vita. Così almeno immaginano gli autori. E in questo si esibisce il Funari solitario, senza dentiera, con la lingua sdraiata sul labbro inferiore e canottiera bianca tonda in pancia, che occupa i nove minuti del video, rinchiuso in un perimetro asettico e «metafisico» fatto di pareti bianche. Accentuato da una campionatura sonora che raddoppia parole, respiri e rumori, il monologo interiore riscalda come l'oblio di una lavatrice i ricordi di un passato che la molla del delirio respinge in

un continuo presente. Ascese e ricadute repentine, come quelle di Gianfranco Funari che sprofonda a suo agio nei tic e nelle fobie del suo personaggio interpretato così come è a suo agio gioneggiando e tranciando giudizi politici appena fuori dallo schermo. Del tipo: «il berlusconismo è morto e non può essere altrimenti, visto che nelle ultime elezioni un elettore su quattro se n'è andato via. A Berlusconi ormai non rimane che una sola speranza: Francesco Rutelli».

Oltre al trio Funari-Nove-Liberovici, già in procinto di mettersi al lavoro per un nuovo *Re Lear*, nella giornata di ieri un'altra presenza italiana è riuscita a ritagliarsi visibilità e meriti consensi. *Ricardo*, trasposizio-

ne girata in bianco e nero della tragedia shakespeariana nel carcere milanese di Bollate per un adattamento realizzato dal regista Bruno Bigoni assieme a ventidue studentesse dell'Università Iulm di Milano. A eccezione di un incisivo Bebo Storti, unico attore professionista, gli altri ruoli sono stati tutti costruiti e interpretati dagli stessi detenuti che hanno rimpolpato lo slancio epico del testo, avvicinandolo alla loro quotidianità e dando così corpo e voce alla situazione carceraria di oggi. Saldando senso politico, portata sociale e disegno estetico, il film che ne è venuto fuori non è soltanto utile, ma anche coraggiosamente bello.

Magistrati, conduttori tv, politici, scrittori, psicoanalisti si confrontano con i propri ricordi o l'attualità negli incontri con film nel paese toscano

Quando il cinema sconfinava nelle storie di vita (a Capalbio)

Lorenzo Landini

CAPALBIO Paolo Bonolis che intrattiene il pubblico del film *Big Fish* aprendo una finestra sulla sua infanzia e sui suoi rapporti con il padre. Il procuratore Luigi Vigna che seziona la vena provocatoria di Michael Moore presentando *Bowling a Columbine*. Claudio Petruccioli che si lascia andare a reminiscenze di gioventù illustrando la figura del Che pellegrino per le strade dell'America del Sud nei *Diari della motocicletta*.

La quarta edizione della rassegna cinematografica di Capalbio, organizzata dall'Associazione culturale CapalbioArt, sta richiamando anche quest'anno nell'arena di piazza dei Pini una galleria di volti celebri che nel

clima rilassato delle vacanze si liberano delle maschere professionali, si abbandonano a confidenze, trasformano il commento di un film in un confronto con la platea. Prima ancora che una rassegna, questa manifestazione capalbiese è diventata una sorta di cenacolo mondano-culturale in cui il pubblico può appunto dialogare con registi, sceneggiatori, giornalisti, critici. Dal cinema si può spaziare alla filosofia con Giacomo Marra-mao, capalbiese doc, testimonial di eventi culturali che hanno per teatro la Maremma. O alla psicanalisi, con le reminiscenze dell'argentino Luis Chiozza, specialista della mente umana di fama mondiale. O alla letteratura, con i contributi originali e spesso spiazzanti di Lidia Ravera. O alla più stretta attualità con gli interventi corrosivi di Oliviero Beha,

lo Zorro radiofonico che non perde occasione per fustigare i costumi correnti.

Sono sconfinamenti facilitati da una scelta delle pellicole che cerca di privilegiare soprattutto la qualità. E che si è tradotta quest'anno in una serie di cicli incentrati su alcuni temi: il tormentato rapporto fra genitori e figli, il genio e la sregolatezza dei grandi artisti, e soprattutto le escursioni del cinema nell'impegno civile che hanno riproposto opere altamente drammatiche come l'irlandese *Angeli ribelli*, il sudafricano *In my country*, il brasiliano *City of God*, lo statunitense *Bowling a Columbine*. Un giro del mondo nel pianeta dell'inequità sociale. Nello spirito di intrattenimento che offre non tanto una divagazione serale quanto un'occasione di cultura e riflessione. E che va in sintonia con le

mostre e i dibattiti, organizzati sempre da CapalbioArt, al Castello. Con le presentazioni dei libri di maggior successo e le serate di poesia che vanno in scena a piazza Magenta. Con le declamazioni di versi sulle ricchezze enogastronomiche della Maremma che un gruppo di attori di teatro esegue prima della proiezione dei film.

Nell'ultima settimana di programmazione (la rassegna cinematografica chiude il 13) vengono proiettati e dibattiti film come *The day after tomorrow* di Roland Emmerich, *Troy* di Wolfgang Petersen, *Agata e la tempesta* di Silvio Soldini e *Kill Bill 1 e 2* di Quentin Tarantino. La manifestazione si conclude il 14 e il 15 con due pièces teatrali, *Sulle sponde del Nilo*, un giallo di Antonello Lotronto, e *More ferarum* di Ricci & Forte.

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

UniStore

il negozio online de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it